



Il grido dei poveri

Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652
 Direttore responsabile: Matteo Della Torre; Redattrice: Mariella Dipaola. - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996
 Stampato in proprio - Distribuzione gratuita. E-mail: sarvodaya@libero.it

Il grido dei poveri è a tiratura limitata. La sua diffusione è affidata alle fotocopie da distribuire a parenti ed amici

Riflessioni a staffetta sulle feste patronali

Vino nuovo in otri nuovi

Preti autentici e preti spenti

Matteo Della Torre

E' per me una grande gioia ed un privilegio ospitare su "Il grido dei poveri", in occasione del 15° anniversario della sua fondazione, la riflessione-testimonia di Padre Gaspare Di Vincenzo, missionario comboniano.

Nel leggere le parole di Padre Gaspare, sono stato assalito da forti emozioni contrastanti: commozione, entusiasmo, rabbia, amarezza. Ho subito capito di trovarmi in presenza di un prete vero, animato dal grande sogno di Gesù Cristo. Un maestro, per la lucidità e la profondità del suo pensiero, ma soprattutto un testimone coraggioso, che ha dato forma a valori autenticamente cristiani. Risuonano nella mia mente le parole di Papa Paolo VI: "Il mondo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni. E seguirà i maestri solo se saranno stati testimoni". Chapeau, giù il cappello, dunque!

La testimonianza di Padre Gaspare riluce ancor più per contrasto, se confrontata con l'immobilismo passatista della Festa Patronale di San Ferdinando di Puglia, che nulla ha a che vedere col "celebrare il Signore della vita nell'oggi della storia". Benedetto e lodato da noi è solo "il dito" del proverbio cinese: "se a uno stupido gli indichi il cielo con il dito, lo stupido si ferma a guardare il dito". Non c'è spazio alcuno per l'innovazione. Da sei anni la Casa per la nonviolenza sta lottando per cambiare il volto delle Feste patronali. Abbiamo raccolto molti consensi, a livello nazionale e locale, da nomi autorevoli del mondo della cultura, della teologia, della politica, dell'associazionismo, del clero. Ma c'è un blocco, una tenace resistenza.

Padre Gaspare non è un marziano, ma alla nostra latitudine sembra tale. E' un prete che fa il lavoro del prete, e il lavoro del prete è portare gli uomini a Cristo. I segni di cambiamento della Festa patronale realizzati a Licata - l'abolizione (!) dei fuochi d'artificio, della banda, delle luminarie, degli spettacoli musicali, la trasformazione della processione in pellegrinaggio, e soprattutto lo spostamento del denaro raccolto dallo spreco alla carità cristiana - ci dicono che questo sacerdote-missionario ha fatto bene il suo dovere, nulla più, senza fare calcoli di opportunità, né di rischio personale o per la carriera. Si è affidato a Dio, con retta intenzione e per una giusta causa, e Dio gli ha dato la vittoria. Chapeau!

L'esempio di Padre Gaspare stride con una condizione generale della Chiesa cattolica che sta scivolando paurosamente verso posizioni ultraconservatrici.

continua pag.2

P. Gaspare Di Vincenzo
 Missionario comboniano

Da quando, come missionario comboniano e presidente di una associazione di volontariato che si ispira alla vita di p. Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia a Palermo il 15 settembre del 1993, l'arcivescovo di Agrigento mi ha incaricato della chiesa di s. Francesco in Licata dove si celebra la solennità dell'Immacolata sono stato ispirato dalla parola del vangelo "vino nuovo in otri nuovi". Credo profondamente che i nostri padri nella fede quando hanno dato inizio a quello che oggi chiamiamo tradizione religiosa sono stati ispirati dalla stessa parola per vivere la novità della fede in quel contesto storico che era il loro. Ogni contesto storico è nuovo e non è certamente quello precedente. Possiamo versare nella novità del nostro contesto storico il vino vecchio di tradizioni del passato?

Certamente no. Possiamo versare il vino nuovo dell'oggi di Dio in otri vecchi di tradizioni che hanno, a volte, se non sempre, il sapore del folklore? Certamente no.

Se gli otri non si sono spaccati è dato dal fatto che dentro non si versa del vino nuovo ma si ricicla il vecchio, e quando gli otri si spaccano per aver versato del vino nuovo perdendo e gli otri e il vino allora si grida alla perdita della fede. Ma quale fede?

L'oggi del nostro contesto storico è caratterizzato dalla globalizzazione e assistiamo al divario sempre più grande tra ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Dio, Padre di nostro Signore Gesù Cristo, sceglie di essere dalla parte dei poveri e il mio fondatore, S. Daniele Comboni, va al Concilio Vaticano I per proporre alla chiesa la scelta dei più poveri e abbandonati della terra che, nella sua visione del contesto storico del 1800, erano gli africani.

Non considerando il contesto storico nel quale viviamo cosa abbiamo fatto nella nostra esperienza religiosa e nella nostra leggerezza di uomini? Abbiamo dimenti-

cato che il Cristo è nel profondo del cuore di tutti gli uomini e di ogni creatura; e dimenticando questo, abbiamo cominciato a proiettare la figura del Cristo all'esterno, a venerare immagini del Cristo che ci siamo costruiti e abbiamo assunto e ripreso atteggiamenti totalmente pagani. Abbiamo dimenticato che la Madonna e i santi ci indicano il Cristo che loro hanno seguito incontrandolo nella profondità del loro cuore e nel servizio all'uomo concreto del loro tempo. A Cana di Galilea ci sono due parole della Madre di Gesù: "Non hanno più vino" attenzione all'uomo, e "fate quello che Lui vi dirà" invito ad ascoltare Gesù. Non che la venerazione delle immagini sia una cosa da non seguirsi e non sia una cosa cristiana. Ma l'immagine sacra, l'icona sacra, deve risvegliare la nostra coscienza, non deve polarizzare la nostra attività religiosa soltanto su di sé. Le grandi immagini del Cristo, della Madonna e dei santi devono risvegliare in noi particolare sentimenti, particolari conoscenze, per aiutarci nel nostro cammino religioso. Credo che questa è la funzione dell'immagine sacra e per educare i fedeli racconto sempre il proverbio cinese che dice: "se a uno stupido gli indichi il cielo con il dito, lo stupido si ferma a guardare il dito". Per non peccare di

E SE PROVASSIMO A RAGIONARE? BRAVO! COSÌ POI DIO CI SGRIDA.



...continua dalla prima pagina

Preti autentici e preti spenti

La nomina del card. Angelo Bagnasco, ex-Ordinario militare d'Italia ed ex-Generale di Corpo d'Armata dell'Esercito Italiano, alla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) è un segno inequivocabile che nella Chiesa ufficiale il vento soffia decisamente a destra.

Potrà mai tuonare il capo dei vescovi d'Italia con le stellette (vedi foto: notate le stellette da generale esibite dal porporato) contro la guerra, la violenza diretta, lo sperpero per le spese militari nel mondo (1.118 miliardi di dollari all'anno, pari a 173 dollari per ogni abitante della terra, il 2,5% del Pil mondiale)? Potrà mai gridare contro l'ingiustizia e il sopruso?



Oggi l'umanità ha tutti i mezzi necessari per realizzare la profezia di Isaia e contemporaneamente mettere in scacco la guerra e sconfiggere la miseria. Se esistono ancora miliardi di fratelli che vivono in condizioni di estrema povertà è perché i popoli ricchi, che potrebbero fare qualcosa, volgono la testa dall'altra parte per non vedere. E la Chiesa cattolica che fa? Come non avvertire l'evidenza che non c'è nulla di più inutile e perverso delle spese militari? Perché i cardinali invece di tuonare contro questa ingiustizia, benedicono le portaerei (come ha fatto il card. Bertone) e le guerre? Perché nelle parrocchie non si parla mai di Obiezione alle Spese Militari, Opzione fiscale, Difesa Popolare Non-violenta?

Come mai lo Stato ti obbliga a dare il 5 per cento delle tue tasse perché dilapidi 36 miliardi di euro all'anno per le spese militari e la Chiesa non dice niente? Neppure una piccola nota ufficiale vincolante per i cattolici da parte della CEI, come nel caso delle unioni di fatto. Può far valere l'etica del "non uccidere" un cardinale-generale? Può la Chiesa abbandonare il tradimento evangelico rappresentato dalla dottrina della "guerra giusta", sanando l'incoerenza che la porta a mantenere in vita l'Ordinariato e i cappellani militari, come anticipazione profetica dell'inevitabile e profondo processo di rifondazione della difesa delle nazioni, con una CEI presieduta da un ex militare?

Quando i laici-credenti leveranno la loro voce contro questi scandali? Accadrà solo quando la Chiesa smetterà di essere, come autorevolmente scrive il teologo Hans Kung, una "galera medioevale di minorenni" che coltiva un laicato acefalo, clericalizzato, passivo, acritico, dalla religiosità schizzoide, che non deve pensare ma solo "obbedire, pregare, pagare e soffrire"; anime belle dalla spiritualità crudelmente individualista. Per concludere, la speranza nella Chiesa non è riposta nelle mani della Chiesa-istituzione o nei conservatori, ma in quelle sacche di resistenza che sopravvivono al suo interno, piccole avanguardie di cristiani che costituiscono la Chiesa di frontiera. Noi crediamo in questa Chiesa, che si schiera della parte degli ultimi, che sa spendersi per dare parola e diritti ai poveri, che sa pronunciare ancora parole nuove, di liberazione, pregne della carica sovversiva del Vangelo, capaci di far sognare, pronunciate da sacerdoti e laici lordi di terra e sudore.*



Calendario dell'Ordinariato militare. Croci e bombardieri

Matteo Della Torre

stupidità, secondo questo proverbio, ho proposto alla comunità cristiana alcuni segni che ci aiutassero a vivere il cammino religioso di fede nel celebrare il Signore della vita nell'oggi della storia di questa nostra umanità attraverso la venerazione dell'immagine della B.M.V. Immacolata.

Convinto che il culto esterno, le pratiche esterne devono intensificare la nostra vita interiore di donazione e di offerta al Cristo che celebriamo nella venerazione dell'Immacolata ogni anno scegliamo di fare un pellegrinaggio con il simulacro della Madonna in un luogo significativo. I luoghi finora scelti sono stati l'ospedale, la casa di riposo degli anziani, un quartiere a rischio, il centro dei portatori di handicap, una comunità parrocchiale che vive momenti particolari, il porto dove in questi ultimi due anni sono approdate tante carrette di mare carichi di disperati spinti dalla fame, dalla guerra, dalla miseria, dalle ingiustizie a rischiare la loro vita, non avendo niente da perdere, ecc... Attraverso questo pellegrinaggio viviamo un viaggio spirituale del nostro cammino di fede fatto di ascolto della Parola del vangelo e di ascolto di quel Cristo presente nell'affamato, nell'assetato, nel forestiero, nell'ammalato di oggi. Pellegrinaggio che ha sostituito la tradizionale processione per le solite vie della città, sempre le stesse.

In secondo luogo per intensificare la nostra vita interiore di donazione e di offerta al Cristo abbiamo eliminato la solita banda musicale e i fuochi di artificio o pirotecnici indirizzando le offerte raccolte per una causa umanitaria: l'accoglienza di minori stranieri sbarcati lungo le nostre coste, l'adozione a distanza di bambini per permettere che possano vivere il diritto all'alimentazione, allo studio e alla salute, borse lavoro per l'inserimento socio-lavorativo di chi gode delle misure alternative alla detenzione e proviene da disagi sociali, l'affitto della

casa per chi ne è senza. ecc...

Certamente tutto questo ha suscitato le ire di chi gestisce le feste religiose e ne fa un affare economico: niente fuochi pirotecnici, niente banda musicale, nessuna illuminazione speciale lungo le vie, percorsi ogni anno nuovi secondo la scelta operata. A questi signori che speculano sulle feste religiose giova enormemente l'aver dimenticato che il Cristo è nel profondo del nostro essere e l'essere, quindi, diventati degli idolatri. Mentre mette in crisi il loro mercato la riscoperta di una spiritualità che non separa l'incontro del Cristo con la vita.

Qui l'amministrazione comunale, di qualunque colore, stanzia cifre non indifferenti per le feste dei santi in illuminazione, fuochi pirotecnici, bande musicali, cantanti di grido, folklore di ogni genere. Nel 2006 siamo riusciti a far stanziare dall'amministrazione comunale la somma equivalente almeno all'affitto di una casa per una famiglia bisognosa, una mamma vedova disoccupata con tre figli, e una borsa lavoro per sei mesi per la signora. Sono piccoli gesti profetici di rottura con un certo mondo e l'avvento del Regno di Dio che costruisce cieli nuovi e terra nuova.

E' bello sperimentare come la nostra personalità, pur rimanendo distinta dalla personalità del Cristo che celebriamo nella venerazione dei santi, assume una dilatazione e una estensione sconfinata come quella del Cristo. Il nostro cuore, attraverso questi gesti di giustizia e di amore, diventa partecipe di tutto il mistero sacro dell'esistenza; come il cuore di Cristo, trepida per la vita dell'uomo, partecipa alle sue gioie, ai suoi dolori. Il nostro cuore diventa vulnerabilissimo di fronte alle esigenze di vita, di libertà, d'amore, di conoscenza che ci sono in tutti i nostri fratelli uomini. In questi gesti nuovi si scopre che il cristianesimo non è rinuncia ma è ingrandimento sconfinato del nostro essere chiamato ad amare sempre di più. Oltretutto è quello che ci rivela l'ecommi della Madonna e la vita dei santi in ascolto alla Parola di Dio, di un Dio che sogna una vita libera e dignitosa per ogni suo figlio.

P. Gaspare Di Vincenzo MCCJ

VICENZA. MANIFESTAZIONE PACIFICA...



...ISOLATI I FACINOROSI

"Non posso io stesso alzare i venti che ci spingerebbero verso un modo migliore. Ma posso almeno issare la vela, in modo da catturare il vento quando viene"

Schumacher e l'economia della sopravvivenza

Kirkpatrick Sale

Ernst Fritz Schumacher era, tendiamo a dimenticarlo, un uomo veramente radicale. Era così affascinante e pacato come persona, e così fluido e diretto nella scrittura, che **la maggior parte delle persone non ha capito quanto lungimirante è stato il nocciolo delle sue politiche e i suoi programmi.**

La sua era una visione che andava molto al di là della mera tecnologia intermedia e della conservazione, e della proprietà dei lavoratori, - infatti la parte più importante di questa era **una teoria genuinamente liberatoria e comunitaria**, ciò che chiamava in un punto "economia buddista".

Schumacher non si esprimeva granché sull'economia tradizionale. Infatti, era solito raccontare questa storia. Un giorno un architetto, un astronomo e un economista erano seduti insieme discutendo su quale delle loro professioni fosse la più antica. L'architetto diceva che era la sua perché era stato un architetto a pianificare e costruire il Giardino dell'Eden, la prima casa dell'umanità. No, diceva l'astronomo, prima del Giardino c'è stata la creazione del cielo e della terra, e ci deve essere stato un astronomo a studiare quel cielo. Bene, disse l'economista, hai ragione, ma Dio ha creato il cielo e la terra dal caos - e, disse, chi credi abbia creato quest'ultimo?

Bene, **gli economisti invero hanno creato il caos, e lo hanno chiamato capitalismo industriale moderno.** Così caotico che in un senso non funziona - non fornisce cibo, riparo, acqua, salute, longevità, in modo adeguato per un terzo, forse la metà intera, degli abitanti della terra, non fornisce sicurezza, armonia, obiettivi, significato, giustizia, o pace a tutto il resto delle persone ma solo a una piccola minoranza delle nazioni ricche.

E nell'altro senso funziona davvero, funziona a tal velocità e potenza da usare le risorse del pianeta - cioè il suo scopo fondamentale, il carburante del suo motore - e facendo questo stermina le sue specie, impoverisce il suolo, inquina le sue acque, altera l'atmosfera, elimina le foreste, modifica il clima, degrada la flora marina, e allarga i suoi deserti. Caos, appunto.

Schumacher conosceva l'economia del caos molto bene - era stato, dopo tutto, capo economista del Comitato Britannico del Carbone per 20 anni. Sapeva quanto unidirezionale e pericolosa fosse, ecco perché, dopo un soggiorno a Burma negli anni '60, elaborò i temi di un'economia di giustizia basata sul "nobile sentiero a otto vie" del Buddha, un insieme di obiettivi personali che includono "il retto stile di vita" - come una persona possa condurre la sua vita nel modo migliore - ma anche "la retta comprensione", "la retta condotta", "il giusto sforzo" e "il giusto obiettivo".

Schumacher stesso riassunse il caos dicendo che "l'economia senza Buddismo" - cioè, senza valori spirituali e morali - "è come il sesso senza amore". Schumacher non prospettava da nessuna parte un sentiero economico a otto vie - concentrandosi sul **"retto stile di vita"** nel suo saggio centrale sull'economia buddista - ma io ho ricostruito da una serie di scritti di

Schumacher, mischiati con varie idee economiche espresse dal Buddha, qualcosa di simile al sentiero economico a otto vie.

1. La vita significa di più degli esseri umani - significa animali, uccelli, piante, alberi, soprattutto alberi, agli occhi del Buddha - significa l'ecosistema vivente, ruscelli e fiumi, foreste e laghi, colline e montagne, nuvole e piogge, e significa fondamentalmente la terra vivente, Gaia. Lei stessa, concepita come il



solo pianeta autosufficiente, autoregolato, della galassia, il quale non sosterrà all'infinito gli abusi umani senza contraccolpi.

2. **Tutti i sistemi hanno dei limiti, e bisogna tenerne conto in ogni atto economico, e la sovrutilizzazione di risorse o specie o la loro distruzione verrebbero visti come un atto criminoso di violenza,** e la sovrapproduzione di una risorsa o una specie, come l'essere umano, sarebbe vista come un atto criminoso di avarizia e ingordigia, per non dire di stupidità.

3. **La principale unità di produzione sarebbe la comunità, entro una bioregione autoreferenziale, che si impegnerebbe a produrre tutto ciò di cui necessita, evitando il commercio fra lunghe distanze eccetto per i beni non essenziali della bellezza e le decisioni politiche ed economiche sarebbero prese democraticamente a quel livello.**

4. **I consumi verrebbero limitati,** poiché non sono un fine giusto in sé per sé ma un mero mezzo per il benessere umano, il quale abbisogna di poco per soddisfare le sue necessità vitali: il fine della vita economica non è la moltiplicazione dei bisogni ma la soddisfazione delle necessità fondamentali.

5. **I beni prodotti e i mezzi di produzione incarnerebbero i quattro principi cardinali del "più piccolo, più semplice, più economico, più sicuro"** - vale a dire, tecnologia a misura d'uomo, comprensibile, alla portata di tutti, e non violenta.

6. **Gli unici lavori sarebbero quelli che migliorano il lavoratore, contribuiscono alla comunità, e che producono nient'altro che i beni necessari - e dico beni, non mali.**

7. **Tutti quelli che desiderano farlo lavorerebbero, in quanto scopo del lavoro non è di produrre cose che soddisfano la bramosia ma piuttosto che nutrano e sviluppino innanzitutto l'anima individuale, ponendosi come obiettivo quello di appagare la più elevata natura del carattere umano.**

8. **Tutte le decisioni economiche verrebbero fatte in accordo con il principio buddista: "Cessa di fare il male, cerca di fare il bene",** e la definizione di bene sarebbe tutto ciò che preserva e potenzia l'integrità, la stabilità, la diversità, la continuità e la bellezza delle specie viventi e dei sistemi; tutto quello che provoca il contrario è male.

Ecco il nobile sentiero a otto vie dell'economia Buddhista. Ma vi chiedo, pensate che abbia una minima speranza di successo nel mondo che conosciamo noi?

Molte persone hanno affermato per molti anni quanto sia necessaria una cosa del genere, che dobbiamo ripensare l'economia globale prima che sia troppo tardi. Io non penso che abbiamo avuto alcun risultato significativo nel modificare le menti delle persone che gestiscono le economie mondiali o che li abbiamo convinti della necessità di un cambiamento radicale. Dobbiamo stare molto attenti riguardo a questa idea di "cambiamento".

Lasciatemelo dire bruscamente: non dobbiamo avere l'illusione che sia possibile riformare le istituzioni e i sistemi del capitalismo industriale avanzato. Non dobbiamo sprecare energia intellettuale o tempo a sognare i modi di far funzionare meglio queste istituzioni - non dobbiamo deludere noi stessi con la visione limitata, per esempio, degli attivisti no-global di Porto Alegre, o di quegli economisti liberali che pensano che i governi decreteranno "tasse ambientali", o di quegli studiosi che pensano che le Nazioni Unite avranno la volontà e il potere di cambiare i massimi sistemi in modo radicale - tramite la gestione della distribuzione dell'acqua, ad esempio - o di quegli attivisti che credono che la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale possano essere riformate in istituzioni amiche dell'ambiente.

Non possiamo riformare il sistema economico. Il problema, vedete, non è cosa c'è in questi governi,



istituzioni e sistemi, ma in cosa essi sono - non in quel che fanno ma cosa sono. **Essi sono gli strumenti dell'economia del caos e questo è tutto ciò che possono essere.** Ecco perché esistono al primo posto. Essi non saranno - non possono esserlo - trasformati in strumenti dell'economia Buddhista, o invero in qualsiasi cosa si avvicini al tipo di economia del nobile sentiero. Non ci si può aspettare che abbiano valori morali, spirituali, ambientali, non importa quanti bei discorsi e articoli e libri li supplichino. **L'economia del caos è chiaramente incapace di riformarsi.**

Non voglio fare la Cassandra della situazione, ma penso che sia meglio comprendere la verità sul sistema e il suo inevitabile futuro. Sicuramente imploderà, forse nelle prossime due decadi, sicuramente per la metà del secolo, perché continuerà a fare essenzialmente ciò che fa ora.

Le cause saranno tante e sinergiche: degrado ambientale, riduzione di acqua dolce e suolo fertile, mutamenti climatici, assottigliamento dell'ozono, aumento del livello dei mari, deforestazione e desertificazione, sovrappopolazione, esaurimento di petrolio e risorse minerarie, ripresa delle malattie, della guerra e della ribellione, terrorismo e crimine inarrestabili, disintegrazione degli stati-nazione, depressione globale e catastrofe delle principali valute, tecnologie biologiche e robotiche fuori controllo. E questo tanto per cominciare.

Per timore che mi consideriate un allarmista, fatemi citare altre due fonti.

La prima è la **Dichiarazione di più di 100 premi Nobel e 1600 membri delle accademie nazionali di scienza sparsi in tutto il mondo, che affermano che i tassi attuali di attacco all'ambiente e di aumento della popolazione non possono continuare senza "gran sofferenza umana". Il nostro pianeta è così "irrimediabilmente mutilato" da non essere in grado di sostenere la vita nel modo che conosciamo.** E questo avvertimento fu lanciato

nel...1992, più di un decennio fa, e il fatto è che non solo il nostro attacco all'ambiente non si è arrestato o ridotto, ma è sensibilmente aumentato da allora. Gli scienziati, che studiano queste cose da vicino, potranno pure dirci che stiamo distruggendo il pianeta, ma i politici di ogni colore, e gli interessi corporativi e finanziari a cui sono asserviti, non hanno intenzione di ascoltare, invero non hanno modo di ascoltare.

La seconda fonte è il Report Mondiale sull'Acqua delle Nazioni Unite, emanato per rompere il silenzio lo scorso Marzo. In esso, il Direttore Generale dell'UNESCO Koichiro Matsuura dice senza mezzi termini che "di tutte le crisi sociali e naturali che gli umani sperimentano, la crisi idrica è quella che soggiace alla nostra sopravvivenza e a quella della Terra". Inoltre, la relazione continua, "nonostante la prova schiacciante ampiamente disponibile della crisi, l'impegno politico di capovolgere questo trend è mancato... Per tutti gli scorsi 25 anni...alcuni obiettivi sono stati decisi per migliorare lo sfruttamento delle risorse idriche ma praticamente nessuno è stato conseguito" - e "praticamente nessuno" per l'ONU significa "nessuno". Il documento aggiunge: "problemi di atteggiamento e comportamento sottendono al cuore della crisi, inerzia a livello dirigenziale, e una popolazione mondiale non completamente consapevole dell'entità del problema. Questo significa che falliamo nell'intraprendere in tempo utile le dovute azioni correttive". Nella questione più importante, "falliamo".

Invece, l'economia del caos va avanti a pieno ritmo con la privatizzazione, l'indecente commercializzazione delle risorse idriche pubbliche perché questo, e non la salute del pianeta, è nell'interesse dei poteri corporativi e finanziari. E questo, ve lo ricordo, è il destino di una sola delle risorse della terra. Se non prestiamo attenzione alla perdita di acqua potabile, perché dovremmo farlo riguardo alle altre crisi? Ovviamente non lo faremo, almeno fin quando non sarà troppo tardi, perché sono questioni irrilevanti per l'economia del caos.

Eppure, non penso che sia consigliabile nascondere la testa sotto terra. Penso fermamente che sia una buona idea e un'impresa degna di lode quella di

lavorare ora per forgiare un'economia buddhista, o escogitarne i meccanismi, prima che sia troppo tardi, anche solo per avere qualcosa da piazzare al posto dell'economia del caos quando ve ne sarà l'opportunità.

Non sono ottimista, ovviamente, riguardo alla possibilità che ciò possa essere fatto. Ma se succedesse sarebbe solo in concomitanza con una cessazione immediata di tutti i programmi riformisti e le politiche che perpetuano le istituzioni capitalistiche, e delle rivendicazioni di tutti quei riformisti attivisti e accademici verso uno sforzo di massa per alterare il sistema di valori fondamentale della popolazione mondiale, così da crearne uno nuovo.

Questi i valori che sottendono all'economia buddhista: un prezioso riguardo (o forse dovrei dire "amore") per la terra vivente, un approccio fondamentalmente morale al lavoro e alla produzione, un rifiuto del materialismo per l'affermazione della spiritualità, una visione della società ordinata a livello umano e comunitario. Questi sono i precetti che in qualche modo devono essere presi nel cuore e nelle menti dei nostri simili in ogni dove.

Non possiamo cambiare il mondo finquando non cambiamo i suoi valori. Non sono, ripeto, ottimista sul fatto che i valori dell'economia buddhista prevarranno. Ma so per certo che è nel loro miglioramento, sviluppo e diffusione che i retti mezzi di sostentamento risiedono.

E a questo punto suggerisco che ognuno di noi dedichi la propria vita esattamente a questi obiettivi, guidato da Schumacher stesso, che scriveva: **"Non posso io stesso alzare i venti che ci spingerebbero verso un modo migliore. Ma posso almeno issare la vela, in modo da catturare il vento quando viene".**

Kirkpatrick Sale

Traduzione per Peacelink a cura di Agostino Tasca



Casa per la nonviolenza
Associazione di ispirazione gandhiana

Il grido dei poveri
Mensile di riflessione nonviolenta

Elezioni Comunali - maggio 2007

Per una città fuori dal "comune"

Un programma politico lanciato nello stagno...

Nel mezzo delle **grandi manovre politiche per la spartizione dei divani del potere, il 1 aprile 2007** la Casa per la nonviolenza presenterà ai cittadini e ai partiti di San Ferdinando di Puglia un **Programma politico per le Elezioni Comunali del maggio 2007.**






